

Nel corso del 2000 si procederà all'esame delle proposte della Commissione per il quadriennio successivo con adozione prevista entro la fine dell'anno sotto presidenza francese.

La redazione del nuovo programma pluriennale non potrà non risentire del nuovo assetto dei servizi di Bruxelles. In questa ottica il Ministero dell'industria si è fatto promotore di una concertazione tra le organizzazioni imprenditoriali degli artigiani e delle piccole e medie imprese per l'adozione di un documento congiunto, già sottoposto all'attenzione del commissario competente, che mira a conservare l'indirizzo in favore dell'imprenditoria di minori dimensioni e che accentua il carattere orizzontale dell'iniziativa comunitaria.

La tutela dei consumatori svilupperà nel corso del 2000, con particolare attenzione, l'accesso dei consumatori alla giustizia, per il quale si rende necessario l'istituzione di una banca dati diretta al consumatore per consultare gli organismi competenti.

Anche la fede pubblica cioè la garanzia della correttezza delle transazioni commerciali sarà seguita partecipando a gruppi di studi per definire parametri di misurazione.

Il coordinamento nazionale del sistema di controllo sulla sicurezza dei prodotti, grazie al progetto di informatizzazione e di cooperazione amministrativa, potrà essere sviluppato collegandosi alla rete informativa comunitaria.

6. MILLENNIUM ROUND

Il fallimento della Conferenza di Seattle non pregiudica l'esito futuro dei negoziati, come dimostra l'esperienza dell'Uruguay Round. Un'agenda iniziale molto ambiziosa dilata i confini dell'OMC oltre la semplice rimozione dei dazi doganali. Un più libero accesso ai mercati introduce nei nuovi obiettivi negoziali il settore ambientale, la proprietà intellettuale, ma anche agricoltura e servizi, già previsti in agenda nel 2000 dall'Accordo di Marrakech.

La terza conferenza ministeriale dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio (OMC), svoltasi a Seattle dal 30 novembre al 3 dicembre 1999, avrebbe dovuto lanciare, nelle intenzioni dell'Unione europea, un nuovo ciclo di negoziati commerciali multilaterali in cui, oltre i temi dell'agricoltura e dei servizi, potessero essere trattati altri settori di particolare rilievo per il commercio internazionale.

La fase di preparazione alla Conferenza da parte dell'UE, cominciata già dall'inizio del 1999, ha consentito di rafforzare l'obiettivo comunitario rivolto ad un negoziato globale, le cui basi politiche erano già state poste nell'autunno del 1997 in una riunione informale dei 15 Ministri del Commercio, svoltasi nella sede dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole su iniziativa italiana.

Nel primo semestre del 1999 è stata così messa a punto una serie di documenti sui diversi temi di possibile oggetto del negoziato, presentati poi a Ginevra come contributo comunitario al dibattito preparatorio di Seattle.

In questi documenti si prospettavano gli obiettivi negoziali per l'accesso ai mercati (riduzione e armonizzazione delle tariffe industriali, attenuazione degli ostacoli non tariffari, facilitazione degli scambi, trasparenza nel settore degli appalti pubblici), la relazione tra commercio ed investimenti e tra commercio e concorrenza, l'ambiente, la proprietà intellettuale, la coerenza delle politiche economiche a livello mondiale, la liberalizzazione nei confronti dei Paesi meno avanzati, oltre che per l'agricoltura ed i

servizi, per i quali già l'Accordo di Marrakech prevedeva una ripresa delle trattative a partire dall'anno 2000.

Il tentativo ambizioso di avere un negoziato di carattere globale si è scontrato con gli obiettivi più modesti di alcuni *partner* negoziali. Tra questi, primi fra tutti gli Stati Uniti, intenzionati a limitare le discussioni ai settori già previsti, seguiti dai Paesi in via di sviluppo, le cui rimozioni erano volte alla riapertura di alcuni accordi dell'Uruguay Round, lamentando i risultati poco favorevoli, piuttosto che alla proposta di nuove iniziative.

Tuttavia, questo tentativo ambizioso ha trovato, nel corso dell'anno e grazie alla determinazione comunitaria, anche il sostegno di alcuni Paesi "amici" (quali Giappone, Corea, Svizzera, Norvegia, Turchia) che hanno sostenuto fino a Seattle l'approccio dell'Unione europea.

Nella seconda metà dell'anno, dopo la presentazione di una comunicazione della Commissione, il dibattito nel Consiglio ha consentito di finalizzare una "piattaforma negoziale" per Seattle, che in modo dettagliato ha fissato gli obiettivi negoziali dell'UE.

L'elaborazione della posizione è proseguita a Fiesole, dove il 1° ottobre 1999 si è svolta una nuova riunione dei Ministri del Commercio dei 15, sempre per iniziativa italiana. Nell'occasione è stato confermato l'approccio globale e soprattutto la compattezza e l'unitarietà degli intenti dei Paesi europei in vista della scadenza di Seattle.

Restavano comunque dei punti di maggiore sensibilità politica su cui trovare formule che consentissero di appianare le divergenze all'interno dell'Unione: in particolare le questioni della "diversità culturale" e della "clausola sociale". Lo spirito costruttivo, con cui anche queste questioni sono state affrontate, ha portato alla definizione di una posizione comune che, soprattutto nel caso della clausola sociale, ha dimostrato la volontà dell'UE di inserire nel contesto degli argomenti da trattare a Seattle il delicato tema della relazione tra commercio e diritti dei lavoratori.

Con questa piattaforma, approvata definitivamente dal Consiglio dell'UE il 26 ottobre, la Comunità si è presentata alla Conferenza di Seattle con obiettivi chiari, ma anche con un grado significativo di apertura ad

ascoltare le ragioni dei *partner* negoziali, soprattutto quelli in via di sviluppo.

Per l'Italia, la preparazione di Seattle è stata ispirata ai principi di trasparenza e di partecipazione, attuati in particolare attraverso la creazione di un Gruppo di lavoro (costituito dalla V Commissione permanente del CIPE) e lo svolgimento di una Conferenza nazionale sul Millennium Round.

Membri del Gruppo di lavoro, che continua la sua attività anche dopo Seattle, sono, oltre il Ministero del Commercio Estero che ne assicura la presidenza, le altre Amministrazioni interessate, le categorie industriali, le organizzazioni sindacali e le organizzazioni non governative.

La Conferenza nazionale, organizzata dal Ministero del Commercio Estero con l'ausilio dell'ICE e svoltasi a Roma l'11 novembre scorso, ha registrato la partecipazione del Presidente del Consiglio, di numerosi Ministri, parlamentari e rappresentanti di organizzazioni economiche e sociali, e del Direttore generale dell'OMC.

A conferma del nuovo orientamento verso la trasparenza e la partecipazione, che si è voluto imprimere al processo di preparazione e di gestione dei lavori in sede OMC da parte dell'Italia, si deve infine rilevare che della delegazione dell'Italia alla Conferenza di Seattle, guidata dal Ministro del Commercio Estero hanno fatto parte, oltre rappresentanti delle Amministrazioni pubbliche, anche numerosi parlamentari, esponenti del mondo imprenditoriale e sindacale e delle organizzazioni non governative.

Il mancato raggiungimento di risultati concreti a Seattle e soprattutto il mancato avvio del nuovo Round negoziale possono essere interpretati in vario modo. Certamente tra le ragioni più importanti vanno annoverate: lo scarso grado di preparazione della Dichiarazione finale, imputabile anche alle vicende legate alla nomina del nuovo Direttore dell'OMC, una certa rigidità delle posizioni negoziali di alcuni importanti Paesi, il senso di insoddisfazione dei Paesi in via di sviluppo per le concessioni che andavano profilandosi a loro favore, e l'insufficiente e poco efficace organizzazione dei lavori a Seattle.

L'esperienza negativa di Seattle non deve comunque essere sopravvalutata. Già in altre due occasioni (Montreal 1988 e Bruxelles 1990) riunioni

ministeriali (allora nel quadro GATT) non ebbero successo, ma le trattative proseguirono e le soluzioni furono trovate successivamente.

La situazione appare attualmente più difficile, in particolare per il numero e la complessità dei temi in discussione, alcuni dei quali – si pensi alla clausola sociale o ai possibili effetti sull'ambiente e sulla salute umana degli accordi commerciali – hanno un riflesso più diretto ed immediato sull'opinione pubblica e quindi su ogni cittadino.

Inoltre, le critiche indirizzate espressamente alla struttura ed ai processi decisionali dell'OMC impongono un'attenta riflessione sulle riforme e sugli adattamenti necessari per rendere più trasparente la gestione, attraverso l'Organizzazione, degli accordi già in vigore e delle procedure negoziali.

A questo proposito, il Direttore generale dell'OMC è stato incaricato di svolgere consultazioni con tutti gli Stati membri dell'Organizzazione per superare la fase d'*impasse* creatasi a Seattle. Tali consultazioni sono già in corso e dovrebbero permettere di riavviare il processo che, così come auspicato da parte comunitaria, dovrà condurre a quel "Millennium Round" di carattere globale, il cui lancio si spera sia stato soltanto rinviato. Nel frattempo, si stanno riaprendo a gennaio 2000 i negoziati su Agricoltura e Servizi, i cui sviluppi sono tuttavia difficili da prevedere. Infatti, le relative disposizioni degli accordi di Marrakech non ne fissano con precisione obiettivi, modalità e tempi.

Nell'anno 2000, il governo italiano, seguirà con attenzione il mandato conferito al Direttore generale dell'OMC, partecipando attivamente alle riunioni di consultazione che si svolgeranno nei primi mesi del 2000 a Ginevra per ritessere il quadro negoziale, al fine di consentire nel corso di quest'anno l'avvio del Millennium Round, dedicando particolare attenzione all'agricoltura, ai servizi, alle commesse pubbliche, al commercio elettronico. Diversi Paesi si sono già offerti per ospitare la sede del nuovo negoziato, che il governo italiano ritiene essenziale per rafforzare la posizione europea nei confronti degli altri partner negoziali.

7. LIBERALIZZAZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI

Un alto livello di apertura alla concorrenza caratterizza il processo nazionale di liberalizzazione di servizi pubblici.

Resta da sciogliere il nodo del gas naturale e da definire più puntualmente, in chiave comunitaria, il contenuto della nuova concessione alle poste nazionali.

Ottenuto il calo delle tariffe, il prossimo obiettivo da perseguire è un aumento della qualità ed efficienza dei servizi pubblici. Possibile apertura del mercato delle grandi infrastrutture.

Sulla scia delle linee guida del Piano d'Azione della Commissione, il processo di liberalizzazione in atto nei Paesi dell'Unione europea sta ridisegnando anche il ruolo dello Stato nei sistemi economici nazionali.

Con il Consiglio Europeo di Cardiff è stata introdotta una comparazione delle *best practice* dei 15 Stati membri le riforme dei mercati dei prodotti, dei servizi e dei capitali. In tale ambito l'Italia ha attivato nel corso dell'anno importanti iniziative.

L'analisi generale dei rapporti nazionali sulle riforme economiche (Cardiff I), in particolare nel settore della liberalizzazione dei pubblici servizi, evidenzia una tendenza piuttosto omogenea tra tutti gli Stati membri nella direzione di un'apertura sempre maggiore e di un incentivo alla liberalizzazione dei settori interessati. L'unica differenza è riscontrabile nella posizione assunta dalla Francia, la quale, pur uniformandosi alla linea comune, sottolinea come il sistema nazionale di monopolio statale, vigente fin dalla fine degli Anni Quaranta, abbia garantito un funzionamento ottimale dei pubblici servizi. Sulla base di queste considerazioni, la Francia ha adottato un sistema di liberalizzazione orientato verso la tutela del consumatore.

Sotto il profilo della liberalizzazione di servizi di pubblica utilità, si sono avute rilevanti riforme dei mercati, riguardanti sia il settore elettrico, con conseguente dismissione di quota rilevante della propria capacità produttiva, sia il settore del gas, che sta per essere aperto alla concorrenza in linea con la direttiva comunitaria 98/30 in corso di recepimento.

Questo processo generale di privatizzazione e di liberalizzazione si è rilevato più semplice nei Paesi dell'Europa del Nord, tradizionalmente improntati ad un'apertura alla concorrenza, ma sotto la spinta della normativa comunitaria e della pressione dei consumatori, quasi tutti gli Stati membri si sono avviati verso la più ampia libertà di prestazione di servizi pubblici essenziali. La prima fase è stata la garanzia dell'accesso alle reti per i terzi e la trasformazione delle imprese pubbliche in società per azioni. Passando per la fase intermedia della divisionalizzazione delle strutture, come è avvenuto nel caso delle ferrovie, l'obiettivo finale sarà quello di fornire ad una serie di operatori, in regime di libera concorrenza, la possibilità di offrire servizi di pubblica utilità, con conseguente diminuzione delle tariffe accompagnata da un aumento della qualità.

Il settore delle telecomunicazioni è stato liberalizzato in maniera sostanziale nel corso dell'ultimo decennio e conseguentemente i prezzi di mercato hanno subito una diminuzione rilevante, con evidenti variazioni di oscillazione tra i gli Stati.

In tutti i Paesi dell'Unione i monopoli statali nel settore TLC sono venuti meno da tempo, ad eccezione della Grecia, che ha ottenuto una deroga alla direttiva 96/19 fino al 1° gennaio 2000, e del Portogallo. Gli operatori storici di Francia e Svezia hanno invece ceduto i propri monopoli solo a fine 1999. Sono inoltre da evidenziare gli indirizzi intrapresi da Austria e Francia, i quali hanno favorito rispettivamente l'accesso Internet (anche tramite partenariato pubblico/privato) e lo sviluppo congiunto di nuove tecnologie applicate alle TLC.

La maggiore competitività introdotta nel settore delle telecomunicazioni ha comportato benefici agli utenti in termini di riduzione delle tariffe e, per quanto riguarda internet, l'eliminazione del canone.

Rilevanti innovazioni investono il settore dei trasporti. Dal 1° gennaio 2000 è introdotta nelle Ferrovie dello Stato la separazione societaria tra rete e servizi che si aggiungerà a quella contabile già attuata, completando l'operazione iniziata nel luglio 1998. Nel settore del trasporto aereo, l'apertura del mercato alla concorrenza ha comportato libertà di accesso di vettori all'assegnazione degli *slot* e liberalizzazione delle attività di *handling*, con riduzione delle tariffe aeree e incremento dell'utenza. Nel

trasporto marittimo, va segnalata la privatizzazione del settore portuale, con la creazione di società portuali a gestione privata.

La liberalizzazione delle poste risulta ancora piuttosto limitata. In Belgio è in atto un'apertura graduale e simultaneamente si sta realizzando un partenariato con i privati. Il Portogallo ha definito la separazione tra servizi riservati e servizi aperti alla concorrenza. Questo ha determinato un calo tariffario e l'introduzione di un meccanismo di vigilanza sugli operatori in regime di concorrenza. Invece in Svezia, nonostante la deregolamentazione del settore postale in atto dal 1993, Posten AB domina ancora il mercato nazionale. La presenza di piccoli operatori locali costringe di fatto Posten AB a garantire il servizio a livello nazionale. In Gran Bretagna è stata lanciata una proposta (*White Paper*) per una maggiore libertà commerciale. Diversamente, la Grecia ha avviato una massiccia ristrutturazione delle società di Stato per ridurre le perdite.

Nel panorama italiano la privatizzazione dell'ENEL, la prossima eliminazione del canone di accesso della telefonia fissa, il processo di industrializzazione del settore idrico, la separazione tra rete e servizi delle ferrovie, la privatizzazione del settore portuale, sono risultati che collocano il nostro Paese tra i più avanzati Stati europei. Resta da sciogliere il nodo delle concessioni di pubblico servizio e delle analoghe o assimilabili formule di partenariato pubblico/privato, ampiamente utilizzate nei grandi lavori infrastrutturali, ma ancora affidate alla discrezionalità dei governi nazionali e non ancora aperte alla libera concorrenza europea. Gli sforzi operati dal governo italiano nei tavoli negoziali per ottenere una direttiva ad hoc sulle concessioni di pubblico servizio non hanno sortito effetti positivi e questa posizione è rimasta minoritaria.

Il partenariato pubblico/privato è spesso utilizzato da alcuni Stati membri. Tra questi, la Grecia ha stipulato quattro accordi di concessione in occasione delle Olimpiadi del 2004 per aeroporti, ferrovie sotterranee e strade. Il governo portoghese ha deciso di avviare un partenariato nei settori ferroviario ed autostradale per favorire il trasferimento del *know-how*, con rischio a carico del concessionario. In Svezia, la ferrovia veloce per il collegamento Stoccolma/aeroporto di Arlanda è stata affidata in concessione per quaranta anni al consorzio nazionale di imprese di

costruzione, consentendo al governo di evitare i rischi connessi al progetto, ad eccezione del prestito concesso ai contractor. Il governo si è inoltre riservato la possibilità di riacquistare l'opera nel 2010. Infine, il Regno Unito ha visto un rapido sviluppo del partenariato pubblico/privato già dal 1997, prevedendo che il settore pubblico delinei gli obiettivi, mentre la responsabilità per gli investimenti e per i rischi legati alla realizzazione dei risultati ricadano solo sul privato. La *partnership UK*, istituita nel 1999, rappresenta un esempio significativo in cui una compagnia privata è chiamata a fornire all'organizzazione pubblica un'*expertise* commerciale. Altri Paesi hanno predisposto o prevedono azioni di partenariato in specifici settori, come il Belgio nel settore postale e per il potenziamento dello sviluppo delle ferrovie e l'Austria al fine di incrementare l'uso di internet. La Francia ha previsto anche una riforma del comparto trasporti autostradali basata sul partenariato pubblico/privato, con concorrenza aperta a nuove concessioni.

Nel corso del 2000, il governo italiano, impegnato nel recepimento della direttiva per la liberalizzazione del gas e negli altri adempimenti di attuazione della liberalizzazione delle utilities, intende sostenere la comunicazione dell'esecutivo comunitario finalizzata ad aprire le concessioni di pubblico servizio ed il partenariato pubblico/privato alla concorrenza europea. Questo documento orientativo della Commissione è ritenuto importante anche se minimale perché sottopone queste forme di affidamento al rispetto dei principi del Trattato quali il divieto di discriminazione per nazionalità, d'introdurre restrizioni quantitative all'importazione e di limitare la libera prestazione di servizi. Norme di diritto primario risultano di non agevole applicazione, con conseguenti rischi di contenzioso. L'obiettivo di una direttiva garantirebbe il rispetto delle regole di concorrenza e aprirebbe il mercato delle grandi infrastrutture pubbliche ad operatori economici non nazionali. Tale operazione si rivelerebbe particolarmente difficile nel settore delle concessioni dove, accanto agli affidamenti a carattere contrattuale, figurano altri basati su norme di legge o su atti amministrativi.

8. OCCUPAZIONE

Dialogo e concertazione sono il terzo pilastro del Patto europeo sull'occupazione. Riforme strutturali dei mercati del lavoro potrebbero costituire il risultato del prossimo Vertice di Lisbona. Le norme nazionali sull'immigrazione non impediranno il distacco dei prestatori di servizi di Paesi terzi. Una prossima direttiva sui fondi pensione potrebbe aprire alla concorrenza europea i futuri mercati italiani.

Stipulato al Vertice di Colonia, il Patto per l'occupazione istituisce il metodo del dialogo e della concertazione sociale tra gli attori della politica economica.

A fianco dei processi avviati nei Vertici di Lussemburgo e di Cardiff sulle strategie per aumentare l'efficienza e sull'ammodernamento dei mercati, esso rappresenta il terzo pilastro del Patto Europeo sull'occupazione e si pone quale momento di sintesi e di coordinamento. E' proprio il dialogo fra parti sociali, organi e istituzioni responsabili della politica economica, monetaria e di bilancio a rappresentare la condizione essenziale per realizzare politiche salariali coerenti con un profilo macroeconomico e per attuare politiche strutturali finalizzate a migliorare le prospettive occupazionali.

A seguito della comunicazione della Commissione sulla strategia concertata per modernizzare la protezione sociale, è stato approvato un documento tendente a creare una politica comune in materia di protezione sociale che basa la sua riflessione su una modernizzazione del welfare per adattarlo ad un mercato del lavoro in profondo mutamento. Quattro gli obiettivi principali: rendere il lavoro proficuo e con un reddito sicuro, garantire la sostenibilità dei sistemi pensionistici, promuovere l'integrazione sociale, assicurare un'assistenza sanitaria di elevata qualità.

Finalizzato a creare una concertazione sociale sulla politica macroeconomica a livello europeo e ad esaminare i progressi compiuti e le sinergie create, il Consiglio europeo straordinario di Lisbona rappresenterà l'occasione di rilancio della politica dell'occupazione di ampio respiro collegata alla possibilità di realizzare importanti riforme strutturali.

Le condizioni sembrano favorevoli in quanto il ritmo europeo di crescita, attestatosi nel 1998 al di sotto del 2%, nel 1999 è stato pari al 2,8%. La crescita, se rafforzata, potrebbe dare i massimi effetti proprio sull'occupazione. La relazione tra coesione sociale e stabilità economica potrà essere al centro della discussione se l'evoluzione dei tassi di crescita si manterrà positiva.

La *road-map* verso Lisbona, passata attraverso l'approvazione al Consiglio europeo di Helsinki dei documenti del "Pacchetto occupazione", troverà prime applicazioni nel 2000.

L'efficacia dei PAN (Piani di Azione Nazionale per l'Occupazione) di raggiungere gli obiettivi degli orientamenti europei in tema di occupazione è valutata nel rapporto congiunto sull'occupazione. Prevenire la disoccupazione di lungo periodo, sfruttare le enormi potenzialità occupazionali inesprese nei servizi, sviluppare le misure intraprese a favore della flessibilità e dell'alleggerimento del carico fiscale delle imprese, ne costituiscono i punti essenziali.

I progressi compiuti nell'elaborazione e nell'utilizzazione degli indicatori di efficienza dell'occupazione e i dati connessi, porteranno ad intensificare i lavori in questo campo.

Promuovere la creazione di nuove imprese, specie se operanti in settori innovativi o tecnologicamente avanzati, dirigere l'organizzazione del lavoro verso modelli più flessibili, sono alcuni degli orientamenti funzionali individuati per le politiche occupazionali per il 2000.

E' stata adottata dall'esecutivo comunitario la Comunicazione sulle pensioni integrative, il cui sviluppo è essenziale per creare un'alternativa al sistema previdenziale pubblico e per coniugare le libertà finanziarie con i diritti sociali.

L'88% circa delle pensioni attualmente erogate nell'U.E. (pari al 10% del PIL) è costituito da pensioni erogate dallo Stato. Tale percentuale è destinata ad aumentare notevolmente entro il 2030 se le politiche di settore non verranno modificate.

Inseriti nel piano d'azione per i servizi finanziari, i fondi pensione troveranno sviluppo attraverso regimi pensionistici professionali e piani pensione individuali offerti da imprese di assicurazione, e saranno oggetto

di una proposta di direttiva di prossima presentazione. La liberalizzazione del mercato dei capitali, sottoposto a norme prudenziali armonizzate e rigorose per garantire la solidità finanziaria dei regimi, e l'eliminazione delle restrizioni quantitative all'investimento sono le linee guida del progetto.

Con utili che superano il 20% del PIL comunitario, i fondi pensione figurano già tra i maggiori investitori istituzionali nell'UE e vedono crescere la loro importanza in modo inversamente proporzionale alle restrizioni imposte ai sistemi pensionistici nazionali dal calo della natalità e dal taglio dei bilanci statali. Nella maggior parte degli Stati membri gli investimenti vengono effettuati in titoli di stato nazionali con una crescita limitata. Incremento dell'offerta di azioni o titoli del settore privato potrebbe essere il risultato dell'assorbimento di maggiori risorse disponibili da parte del mercato dei capitali comunitario.

Nel 2000 verrà costituito un Forum delle pensioni che analizzerà in maniera approfondita le varie tematiche.

Grazie all'attività di coordinamento che ha permesso il superamento dell'ostacolo iniziale costituito dal contingentamento posto dalla legge nazionale sull'immigrazione, l'Italia è favorevole alle direttive sul distacco dei lavoratori.

Si consentirebbe alle imprese, in qualsiasi momento, l'invio di lavoratori dipendenti, cittadini di uno Stato terzo, in un altro Stato membro, e ai lavoratori indipendenti extra-comunitari l'esercizio di attività temporanee in un Paese diverso da quello in cui sono regolarmente stabiliti. Le barriere all'esercizio dei diritti dei prestatori verrebbero rimosse consentendo uno sviluppo della libera circolazione dei servizi sia rispettando il principio di ampliamento del concetto di cittadinanza europea sia considerando la prospettiva di un allargamento dell'Unione.

Pertanto, nel corso del 2000, il governo italiano, nel volet sociale, intende intraprendere azioni più decise, coerenti e misurabili per prevenire che giovani ed adulti scivolino nella disoccupazione di lungo periodo. A tal fine appare necessario completare la riforma dei servizi di collocamento, migliorare le politiche preventive e la qualità della formazione, definire

una strategia integrata a favore della formazione continua, adottare ed attuare, sia a livello normativo che fiscale, misure per alleviare il carico amministrativo delle imprese, perseguire gli attuali sforzi nelle riforme per spostare il carico fiscale dal lavoro ad altre fonti di entrate fiscali, adottare politiche generali per diminuire il vasto divario occupazionale fra uomini e donne, migliorare il monitoraggio statistico per avere indicatori reali sull'efficienza delle politiche intraprese.

Per le direttive sul distacco dei lavoratori vanno tenuti in considerazione sia i riflessi sugli aspetti occupazionali e di equilibrio del mercato del lavoro interno, che potrebbero essere falsati dall'elusione della programmazione dei flussi di ingresso, sia i riflessi sui fondamentali principi di sicurezza sociale. Il rafforzamento dei sistemi di controllo e garanzia con adeguate forme di registrazione e la verifica della sussistenza del diritto a prestazioni sanitarie potrebbero essere lo strumento per assicurare un'adeguata protezione.

9. COESIONE ECONOMICA E SOCIALE

Competitività regionale, promozione dell'occupazione, sviluppo equilibrato e sostenibile del territorio sono le priorità comunitarie che guideranno gli Stati membri nella programmazione 2000-2006. Nella prospettiva dell'allargamento, la Coesione economica e sociale rimane un obiettivo prioritario.

Il processo di programmazione nazionale relativo agli obiettivi 1, 2 e 3, così come ridefiniti dalla riforma dei Fondi strutturali, è stato avviato all'inizio del 1999. In linea con le prescrizioni comunitarie, è stato attivato un ampio partenariato istituzionale ed economico-sociale. Dal confronto tra Amministrazioni centrali, Regioni, Autonomie locali e con il sostanziale apporto delle parti economiche e sociali, sono emersi gli obiettivi specifici, gli interventi ed i programmi per l'utilizzo dei Fondi strutturali per il periodo 2000-2006.

Con riferimento all'obiettivo 1, l'attività di programmazione, avviata con la redazione dei Rapporti interinali regionali e settoriali, ha condotto alla formulazione del Programma di Sviluppo del Mezzogiorno (PSM) e dei relativi Programmi operativi regionali e nazionali.

Il PSM rappresenta il quadro di riferimento programmatico di tutte le linee d'intervento e, allo stesso tempo, la sintesi dei Programmi operativi regionali e nazionali.

L'obiettivo generale della nuova politica nazionale per il Mezzogiorno nel contesto della prossima programmazione è rappresentato dalla riduzione del degrado sociale e del divario di sviluppo, con particolare riferimento all'esigenza di creare nuova e qualificata occupazione. Obiettivo che il PSM intende perseguire attraverso una strategia che vuole rompere con il passato, valorizzando i segnali positivi emersi nell'ultimo quinquennio nelle esportazioni, nel turismo, nella natalità imprenditoriale.

Questa strategia si articola in sei assi prioritari di intervento (risorse naturali, culturali, umane, città, sviluppo locale, reti), che costituiscono la base di riferimento nella scelta degli investimenti da realizzare nelle regioni dell'obiettivo 1, e corrispondono alle grandi priorità di intervento

selezionate dalla Commissione europea nelle Linee guida per il periodo di programmazione 2000-2006.

Principi basilari su cui si basa il programma sono la concentrazione delle risorse su priorità specifiche, l'enfasi sulla valutazione ex ante e sul monitoraggio degli interventi, il decentramento delle responsabilità, il coinvolgimento forte dei partners sociali ed istituzionali, l'integrazione territoriale degli interventi, la diminuzione dell'aiuto finanziario diretto alle imprese.

Le risorse finanziarie destinate dalla Commissione europea all'Italia per le regioni obiettivo 1 ammontano per l'intero periodo di programmazione a 23.963.356 Euro.

Il Programma di Sviluppo del Mezzogiorno (PSM) ed i Programmi operativi regionali e nazionali sono stati inviati ufficialmente alla Commissione Europea il 30 Settembre 1999. Nel mese di dicembre la Commissione europea ha concluso positivamente l'esame sui requisiti di ricevibilità del PSM, giudicandolo "un coraggioso e nuovo approccio allo sviluppo ed una valida base per avviare il Mezzogiorno in un nuovo cammino verso il futuro". Si è ora avviato il negoziato con le autorità italiane per assicurare una rapida approvazione del documento e dei connessi programmi operativi.

La Commissione intende conseguire un rafforzamento del piano nella concentrazione degli interventi sulle realtà di massima crescita potenziale, nel disegno strategico di alcune azioni (trasporti, società dell'informazione, risorse umane, ambiente, agricoltura, sviluppo rurale e pesca), nei meccanismi di efficacia di attuazione degli interventi.

Per quanto riguarda l'obiettivo 2, a seguito della decisione della Commissione europea relativa all'inserimento dell'Abruzzo tra le regioni italiane ricomprese in tale obiettivo, ed alla quantificazione in 7.402.000 abitanti del tetto attribuito a queste ultime, il Governo italiano ha trasmesso all'esecutivo comunitario la proposta relativa alla zonizzazione della popolazione dell'obiettivo 2 per il periodo 2000-2006. Le risorse comunitarie destinate all'Italia ammontano a 2.145 Meuro.

La trattativa con la Commissione per la definizione delle zone è tuttora aperta.

In relazione all'obiettivo 3, la Commissione europea sta esaminando il piano nazionale per il nuovo periodo di programmazione, "Piano per favorire l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione ed occupazione". Il quadro di riferimento per l'obiettivo 3 è strutturato sulla base dei cinque "policy fields" del regolamento relativo al Fondo Sociale Europeo: politiche attive del lavoro, migliore accesso al mercato del lavoro per le persone che rischiano l'esclusione sociale, promozione e rafforzamento della formazione professionale, sviluppo dell'adattabilità e dell'imprenditorialità, pari opportunità. Le risorse comunitarie destinate all'Italia ammontano a 3.744 Meuro.

Nell'ottobre 1999 la Commissione europea ha adottato i progetti di Orientamenti relativi alle quattro iniziative comunitarie per il periodo 2000-2006: Interreg (cooperazione transeuropea per uno sviluppo territoriale equilibrato), Urban (recupero economico e sociale delle città e delle zone adiacenti in crisi), Leader (sviluppo rurale), Equal (cooperazione per combattere tutte le forme di esclusione e discriminazione nel mercato del lavoro).

La Commissione ha anche proposto una ripartizione finanziaria per Stato membro per ciascuna di queste iniziative.

All'Italia è stato assegnato un totale di 1.172 Meuro (prezzi 1999), di cui 426 Meuro per Interreg, 371 Meuro per Equal, 267 Meuro per Leader e 108 Meuro per Urban.

E' in corso di svolgimento il negoziato con gli Stati membri per concordare la versione finale degli Orientamenti.

Ad Interreg, (cui è stata destinata la quota maggiore delle risorse assegnate alle iniziative comunitarie), la Commissione attribuisce un ruolo primario nel contesto della riforma dei Fondi strutturali, in quanto strumento per rafforzare la cooperazione decentralizzata ed un vero partenariato, al di là delle istituzioni ufficiali, con le parti economiche e sociali, le associazioni, i cittadini.

L'obiettivo della nuova fase di Interreg è quello di rafforzare la coesione economica e sociale nell'Unione europea, promuovendo la cooperazione